IL PAPA SI GIUSTIFICA CON UN RICHIAMO AI VECCHI SCHEMI DOTTRINARI

Autodifesa di Paolo VI per le critiche all'antipillola

L'enciclica definita «ardua» — Profonda preoccupazione per l'opposizione suscitata in tutto il mondo — Il discorso conferma che la commissione incaricata di esaminare il problema si pronunciò a maggioranza per l'uso degli anticoncezionali — L'«Osservatore Romano» ribadisce che la Chiesa ha il diritto di dettar legge allo Stato sulle questioni della famiglia

Un freno agli sviluppi del Concilio

DOCUMENTO «FALLIBILE»

Paolo VI nel discorso di ieri ha implicitamente detto che non ha parlato «ex cathedra», l'Enciclica perciò è per i cattolici «autorevole ma non infallibile»

Perché l'enciclica Humanae vitae *ha suscitato reazioni così discordanti, tante critiche che prevalgono sui consensi tanto che, nel giro di quarant'otto ore, oltre a* L'Osservatore Romano, *lo stesso Paolo VI ha sentito il bisogno di difendere il suo documento, ancora fresco di inchiostro, nel corso di una udienza generale a Castel Gandolfo? E perché il Papa, in questa occasione, si è preoccupato più di giustificarsi per l'atto compiuto, più di spiegare i motivi che l'hanno indotto ad elaborare il documento sulla regolazione delle nascite, sottolineando la «sofferta consapevolezza della sua immensa responsabilità», che di chiarire il carattere categorico e perentorio dell'enciclica per i cattolici contro ogni interpretazione restrittiva?*

Ciò avrebbe dovuto farlo per fugare ogni dubbio tanto più che il cardinale Alfrink, subito dopo la pubblicazione del documento, aveva dichiarato che «l'enciclica è una dichiarazione autorevole non infallibile» e lo stesso concetto era stato espresso da mons. Lambruschini nel presentarla ai giornalisti nella conferenza stampa del 29 luglio. Se il Papa, dunque, non ha respinto questi autorevoli rilievi, che limitano in un certo senso la portata del documento pontificio, vuol dire che, implicitamente, ha ammesso di non aver parlato ex cathedra, *quale pastore e dottore supremo della Chiesa, nel definire verità rivelate intorno alla fede e ai costumi, e per conseguenza non va esclusa l'ipotesi di un pronunciamento diverso e anche contrario per l'avvenire.*

Del resto, non è la prima volta che una enciclica venga superata dalla storia. Basti pensare (ma gli esempi sarebbero tanti) a Leone XII (per rimanere nell'ambito religioso ed ecclesiastico) che, in una ormai dimenticata enciclica, definì vaferrimum inventum (una trovata diabolica) l'azione delle società bibliche protestanti rivolta a far conoscere la Bibbia. Oggi invece, questi studi biblici sono, non solo favoriti, ma sono divenuti il punto di incontro delle varie Chiese e religioni e la forza propulsiva dell'ecumenismo. Lo stesso metodo dei tempi infecondi di Ogino-Knaus fu osteggiato all'inizio dalla Chiesa, mentre oggi viene accettato.

Questo insistere su una teologia a posteriori per giustificare una scelta già fatta significa contraddire il Concilio, che nuove vie aveva aperto, e cadere in un relativismo per cui ciò che oggi non si può, si potrà domani e il contrario.

Ecco perché ottantasette teologi americani hanno dichiarato che «l'enciclica non è un insegnamento infallibile. La storia dimostra che un certo numero di dichiarazioni di pari o anche maggiore autorità si sono rivelate successivamente inadeguate o persino erronee. Dichiarazioni del passato sulla libertà religiosa, sul diritto al silenzio e sul fine del matrimonio sono state tutte corrette in data successiva».

Anche la «Church of England» ha espresso riserve all'enciclica rilevando che la limitazione delle nascite in una famiglia «è un problema che concerne esclusivamente la coscienza del marito e della moglie. Spetta agli sposi concordare a quale metodo ricorrere, se naturale o artificiale». Infatti, ancora oggi, presso certe popolazioni primitive (presso i beduini per esempio) la donna allatta il bambino anche per tre o quattro anni e durante questo periodo non procrea. Dobbiamo prescrivere questo metodo anche ai popoli di più avanzata civiltà? O non dobbiamo, invece, chiedere alla scienza medica di offrirci il mezzo che la natura stessa porta con sè?

Uno dei più influenti cattolici inglesi anche deputato al Parlamento, Norman Saint John-Stevas, ha dichiarato che «gli argomenti usati dalla enciclica non sono teologici e neppure razionali». Molte altre Chiese e personalità cristiane hanno espresso riserve facendo appello alla Bibbia. Perchè?

E' bene chiarire che, secondo la Bibbia, il fine primario del matrimonio è il perfezionamento dell'uomo e l'effetto primario di questo perfezionamento è la procreazione, che può anche mancare come manca in tante coppie di sposi. Questo perché, nella Bibbia, l'uomo è creato maschio e femmina. Questi devono unirsi per fare una carne sola, cioè un essere equilibrato e autonomo. Dio dice che non è bene che l'uomo sia solo per dire che l'uomo da solo non è perfetto. Quale è dunque il bene per l'uomo? Non essere solo: questo è il fine primario del matrimonio. Perciò Dio fa la donna in vista del perfezionamento dell'uomo, non in vista della procreazione. E quale è il fine dell'uomo? Quello di dominare l'universo. Perciò si legge nella Bibbia: «Crescete e moltiplicate e riempite la terra e dominatela».

Orbene — ci diceva stamane un noto traduttore e esegeta della Bibbia — qualunque studente delle scuole medie ebraiche potrebbe insegnare che quando due o più verbi si trovano nello stesso periodo coordinati uno di seguito all'altro, quello che esprime il pensiero principale che si intende manifestare è l'ultimo. Nel nostro caso — commentava — è chiaro che Dio vuole proclamare il dominio dell'uomo su tutto il creato. Subordinatamente viene il concetto di moltiplicazione e poi quello di crescita i quali però devono servire al dominio, non ostacolarlo. Qualora la crescita incontrollata dovesse essere di ostacolo al dominio dovrebbe cedere il passo al concetto primario.

Solo qualche settimana fa, il Consiglio mondiale delle Chiese, nella sua quarta assemblea di Uppsala, analizzando le cause che frenano lo sviluppo, oltre a denunciare il razzismo, come «forza aggressiva che impedisce e snatura lo sviluppo», richiamava l'attenzione sulla «esplosione demografica» donde la necessità di mettere in condizione i coniugi di «esercitare il loro diritto fondamentale di organizzare una famiglia». Nel documento approvato si diceva che molte Chiese cristiane «ritengono il controllo delle nascite una questione di importanza primaria», anche se «alcune Chiese possono fare delle riserve morali».

Una cosa è certa: Giovanni XXIII, consapevole della complessità del problema, sebbene sollecitato a pronunciarsi come Papa, preferì affidare nel 1963 ad una Commissione di esperti il problema. Paolo VI, dopo cinque anni di studi laboriosi e nel corso dei quali se non vi era stata l'unanimità vi era stata la maggioranza favorevole ad un documento diverso da quello pubblicato in seno alla commissione, ha preferito fare proprie le tesi di una minoranza di quattro membri guidata dal card. Ottaviani. Questo è il senso di un atto destinato a provocare ulteriori polemiche e che qualifica negativamente un pontificato che pure aveva acquisito dei meriti con il discorso all'ONU e con la Populorum progressio.

Alceste Santini

NEW YORK — Gruppi sfilano davanti alla cattedrale cattolica di San Patrizio, protestando contro l'enciclica di Paolo VI. Nei cartelli è scritto: «Roma delude le attese mentre il mondo chiede il controllo delle nascite». Oppure: «Se non si applica il controllo ora, il mondo avrà fame fra dieci anni». Le parole d'ordine sono quelle della «Parents Aid society» un'organizzazione di «aiuto ai genitori»

Il Papa ha pronunciato una sorta di autodifesa per l'enciclica antipillola, reagendo alle vaste opposizioni suscitate tra i cattolici di tutto il mondo. Paolo VI ha affrontato l'argomento durante un'udienza concessa ieri a un gruppo di fedeli a Castelgandolfo, mentre in Vaticano continuava ad affluire una vera valanga di commenti negativi, di critiche accompagnate da cenni di ribellione quasi aperta da parte degli stessi ambienti ecclesiastici di alcuni paesi. Sotto il peso di queste reazioni, il discorso del Papa non ha mirato a dare una chiave interpretativa dell'enciclica, ma si è esaurito in una amareggiata giustificazione del suo pronunciamento

Paolo VI ha iniziato dicendo che la responsabilità che stava per assumersi, durante la preparazione dell'enciclica, lo ha fatto «soffrire molto», poiché «mai come in questa occasione abbiamo sentito con tanta acutezza il peso del nostro compito al servizio dell'umanità intera». Il Papa ha affermato di nutrire la speranza che «il documento venga accolto favorevolmente da tutti i fedeli, e qualunque sia la differenza di opinioni che si sono diffuse a questo proposito in diversi ambienti». «Noi vogliamo infatti sperare — ha osservato — che tutti, specialmente gli sposi cristiani, anche se hanno l'impressione che la nostra parola è ardua, sapranno comprendere che solo la fedeltà al pensiero di Cristo ha motivato questa apparente severità».

L'enciclica rappresenta il «chiarimento di un capitolo fondamentale della vita personale, coniugale, familiare e sociale dell'uomo», ma «non è la trattazione completa di quanto riguarda l'essere umano nel campo del matrimonio, della famiglia, dell'onestà dei costumi, campo immenso nel quale il magistero della Chiesa potrà e dovrà forse ritornare con disegno più ampio, organico e sintetico».

Paolo VI si è poi rifatto alla preparazione del documento, a «questioni, dubbi, tendenze, su cui la discussione, come tutti sanno, si è fatta in questi ultimi tempi assai ampia e vivace». «Abbiamo studiato, letto, discusso — ha aggiunto — ed abbiamo anche pregato», ma bisognava valutare «una tradizione dottrinale, non solo secolare, ma recente, quella dei nostri tre immediati predecessori» ed «eravamo obbligati a fare nostro l'insegnamento del Concilio da noi stessi promulgato».

Ma poi ha implicitamente confermato che la commissione incaricata di esaminare il problema si era pronunciata a maggioranza a favore della pillola. «Ci sentivamo propensi di accogliere, fin dove ci sembrava di poterlo fare, le conclusioni, per quanto di carattere consultivo, della commissione istituita da Papa Giovanni, di venerata memoria, e da noi, stessi ampliata, ma insieme doverosamente prudenti» «Sapevamo — ha aggiunto Paolo VI — delle discussioni accese, con tanta passione ed anche con tanta autorità, su questo importantissimo tema; sentivamo le voci fragorose dell'opinione pubblica e della stampa; ascoltavamo quelle più tenui, ma assai penetranti, del nostro cuore di padre e di pastore, di tante persone, di donne rispettabilissime specialmente, angustiate dal difficile problema dell'ancor più difficile loro esperienza; leggevamo le relazioni scientifiche circa le allarmanti questioni demografiche del mondo...». Quante volte — e qui il discorso ha dato il senso di un drammatico isolamento dottrinario — abbiamo avuto l'impressione di essere quasi soverchiati da questo cumulo di documentazioni e, quante volte, umanamente parlando, abbiamo avvertito la inadeguatezza della nostra povera persona al formidabile obbligo apostolico di doverci pronunciare al riguardo... quante volte abbiamo trepidato davanti al dilemma di una facile condiscendenza alle opinioni correnti, ovvero di una sentenza mal sopportata dall'odierna società, o che fosse arbitrariamente troppo grave per la vita coniugale».

Il discorso si è concluso con un invito agli sposi a comprendere che l'Enciclica «per severa ed ardua possa sembrare, vuole essere interprete della autenticità del loro amore».

La preoccupata autodifesa del Papa, basata esclusivamente sulla fedeltà a vecchi schemi dottrinari, non varrà certo a calmare neppure le acque in campo cattolico.

Quanto agli altri gravi interrogativi, riguardo ad una implicita pressione sui poteri pubblici ed in particolare sullo Stato italiano, l'«Osservatore Romano» di ieri pubblica un editoriale che, partendo da una smentita, finisce al contrario per confermare la richiesta della Chiesa cattolica di dettar legge, in materia familiare, allo Stato italiano.

L'editoriale inizia assicurando che quel che il Papa domanda sarebbe soltanto «la libertà della testimonianza» per i cattolici. La conclusione dello articolo però smentisce la premessa quando afferma che «il Papa non interferisce nella sfera dei pubblici poteri; chiede, col debito rispetto, che quei poteri non intervengano in campi i quali, senza possibilità di equivoci, appartengono alle più profonde prerogative della persona. Quando si entra in questi territori si sa, forse, dove si comincia, ma non dove si arriva». In conclusione, l'articolo rivendica che nei campi che «appartengono alle più profonde prerogative della persona» la legge sia fatta, per cattolici e non cattolici, unicamente dalla gerarchia ecclesiastica.

Del disagio provocato dalla enciclica papale negli stessi ambienti delle gerarchie cattoliche testimonia la dichiarazione dell'arcivescovo di Vienna cardinale Koenig, che cerca di attenuare il no del papa al controllo delle nascite affermando che l'enciclica richiama «l'attenzione su ulteriori risultati della ricerca medica, dalla quale vi è da sperare che possa essere trovato un vero e valido aiuto per la regolazione delle nascite».

Dalle notizie provenienti dagli USA si ha la sensazione che una specie di terremoto disciplinare scuota dalle fondamenta il cattolicesimo americano. La dichiarazione degli 87 teologi, che definiscono privo di sensibilità il documento pontificio, ha ingigantito la polemica.

In Svizzera, per sottolineare il proprio dissenso con l'Enciclica «Humanae Vitae», il professor Meinrad Meier, ha presentato le dimissioni, rinunciando alla cattedra di etica sociale al grande seminario di Soletta.

Anche il mondo cattolico inglese è in subbuglio. Un gruppo assai rappresentativo ha inviato al Papa, un messaggio di condanna dell'Enciclica.

A Nuova Delhi il ministro indiano per il piano della famiglia ha dal canto suo affermato che l'enciclica non ostacolerà affatto lo sviluppo del programma per la regolazione delle nascite in atto in India, aggiungendo che il governo non intende mischiare la religione con il piano per la famiglia.

Una organizzazione scientifica chiede che il problema sia ufficialmente affrontato

L'ONU si occuperà dei dischi volanti?

Secondo un alto funzionario USA non ci sono dubbi che piloti extraterrestri abbiano visitato e visitino la Terra - Anche U Thant sarebbe convinto della necessità che le Nazioni Unite discutano sugli UFO - L'Argentina da anni sorvolata da «extraterrestri»

NEW YORK, 31.

L'ONU si occuperà dei dischi volanti? Una petizione in tal senso è stata presentata alla «Icufon» (Rete intercontinentale di ricerca degli UFO), una organizzazione che da anni si batte perchè la questione degli Oggetti non identificati (UFO secondo la sigla inglese) venga affrontata su piano internazionale. Una occasione unica — ritengono gli studiosi di questo problema — potrebbe essere la Conferenza delle Nazioni Unite sugli usi pacifici dello spazio esterno che si riunirà a Vienna dal 14 al 27 agosto. La singolare petizione è stata illustrata in una conferenza stampa dal direttore della «Icufon», lo esperto militare Colman Vonkeviczky, il quale ha reso noti alcuni documenti inediti di notevole interesse. Tra questi è una lettera indirizzata all'«Icufon» dal capo di gabinetto di U Thant, Narasimhan, in cui non si smentisce che il segretario dell'ONU abbia espresso il parere che «quello degli UFO è il problema più importante che incombe sulle Nazioni Unite».

Un altro documento reso pubblico da Vonkeviczky è una lettera di un «alto funzionario del governo americano» membro del comitato di studio a suo tempo ufficialmente incaricato dal governo americano di studiare il problema degli UFO. In questa lettera «l'alto funzionario» (ovviamente non identificato) afferma che «il comitato si è recentemente trovato d'accordo all'unanimità, in seguito a schiaccianti prove tangibili, sul fatto che veicoli pilotati da extraterrestri esistono effettivamente e che essi compiono visite sul nostro pianeta».

Il comitato di cui parla «l'alto funzionario» è quello che ha sede presso l'Università del Colorado. Esso dovrebbe presentare un rapporto definitivo all'accademia nazionale delle scienze entro la fine di settembre.

Dopo l'avvistamento, soprattutto in Argentina (da diversi anni al centro dell'attenzione dei «visitatori extraterrestri») di un numero incredibile di UFO (per almeno due di essi è stato impossibile dare una spiegazione scientifica), la questione degli UFO sta per essere dunque affrontata decisamente.

Tragedia della gelosia a Torino

Si getta nel fiume con la moglie e la uccide

TORINO, 31

Questa sera un uomo ha ucciso la moglie che lo aveva lasciato venti giorni fa. Il delitto è avvenuto in Lungo Dora a Torino, dove la strada costeggia il torrente. La vittima è Palmira Santamaria, una giovane sposa di ventiquattro anni, che fino a venti giorni fa abitava col marito Giuseppe De Bono, di 31 anni, in corso San Maurizio 53. I protagonisti di questa tragedia sono immigrati a Torino da Cerignola in Puglia circa tre anni fa in cerca di lavoro.

Venti giorni fa la donna ha lasciato il marito; è andata ad abitare in una povera soffitta in Lungo Dora 20. A qualcuno aveva confidato: «Di mio marito non ne potevo più».

Questa sera Palmira Santamaria, era in Lungo Dora, in compagnia di un uomo. Verso le 22,15 l'ha raggiunta il marito. Poco dopo gli avventori del bar al numero 20 del Lungo Dora hanno sentito un tonfo. Si sono sporti e hanno visto l'uomo e la donna che lottavano avvinghiati nel fiume Poi l'uomo ha avuto facilmente la meglio e ha tenuto il capo della moglie sott'acqua finché non ha sentito che ogni resistenza cessava.

Nel giro di un mese a Sidney

Altro folle ammazza e si barrica: e tre!

SYDNEY, 31.

E tre! Un altro folle — è il terzo nel giro di un mese — si è barricato in casa, dopo aver fulminato una parente a colpi di fucile, ed ha tenuto in scacco la polizia per diverse ore, finché gli agenti di un corpo speciale sono riusciti a snidarlo e ad arrestarlo.

E' accaduto a Narrabri, una località a dire il vero, abbastanza distante da Sydney, ma nella stessa regione: il nome dello sparatore non è stato reso noto perché si tratta di un minorenne. Il ragazzo, di 17 anni, si è rinchiuso nel retrobottega di un negozio di proprietà della zia con la quale abitava: la donna, Thelma Keys, di 50 anni è stata trovata nel suo emporio, il cranio trapassato da una pallottola

Il ragazzo si era intanto asserragliato e con la stessa arma teneva sottomira i poliziotti: «Chi viene avanti, lo faccio fuori! E non mi mandate preti, che io non sono di quelli che si fanno persuadere. Anzi...».

E' durata così otto ore, prima della resa. Intanto sono stati fatti affluire da Sydney reparti di polizia specializzati (i casi precedenti hanno ormai fatto scuola) muniti di bombe lagrimogene. Ma prima ancora che potessero farne uso, il ragazzo si è consegnato nelle mani del commissario di Narrabri.

TINTA SU TINTARELLA

CESENATICO — Si potrebbe fare un censimento delle trovate e trovatine inventate sulle spiagge durante l'estate. Questa, se non è nuova, sembra comunque ottenere gran successo: un pittore decora le parti nude con soggetti a richiesta altrui o a preferenza sua. In queste case, un gallo sulla schiena. Dura lo spazio di qualche ora: al primo bagno, via tutto. E' già un vantaggio, se si pensa ai tatuaggi indelebili, tanto di moda ai primi del secolo